

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 7 Maggio 2026

Sud, donne senza lavoro (spesso) sotto ricatto

Titolo: «Lavoro femminile, il Mezzogiorno viaggia con mezzo secolo di ritardo rispetto al Nord».

continua a pagina 8

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 7 Maggio 2026

sud, donne senza lavoro e (spesso) sotto ricatto

SEGUE DALLA PRIMA

Incipit: «Può succedere che Kronos si prenda una pausa?». Ieri mattina ero assonnata e, mentre leggevo l'articolo di Paolo Grassi, ho bevuto un sorso di caffè mormorando: sogno o son desta? Sapete, come fa Paperino? Continuo a leggere: «Anno domini 1977: nel Centronord del Paese si rileva un tasso d'occupazione femminile pari al 37,4%. Nel 2025, mezzo secolo (o quasi) più tardi, il Meridione fa registrare un dato - relativo sempre alle donne che lavorano - appena di un soffio superiore a quello appena citato: 37,9%. È come se le lancette si fossero fermate. O, peggio, è la fotografia di un disastro: le conquiste sociali che in una parte dello Stivale si impantanano lungamente e colpevolmente, aprendo le porte a un drammatico stallo spazio-temporale».

Ma basta con le citazioni, e ora mi chiedo come mai sono rimasta così colpita? Sono dati che chiunque dovrebbe conoscere e aver digerito. E invece no. Perché quell'universo-donna, che rappresenta un po' più della metà del genere umano, gode della singolare caratteristica dell'invisibilità sociale, come se fosse coperta dal quel Mantello dell'Invisibilità, oggetto magico che consente a Harry Potter di non essere visto da Tu-sai-Chi.

E invece, le donne continuano ad essere una «risorsa sommersa», come spiega il rapporto dell'Osservatorio Svimez-Women20 presentato a marzo, che piazza l'Italia tra le nazioni del G20 più arretrate.

Ma vuoi vedere che in Italia si è sollevato un sipario chiuso da millenni e che dietro ci abbiamo trovato dati, che hanno del prodigioso: ad esempio che nel '77 l'occupazione femminile nel Centro-Sud era del 26% e nel 2025 è salita di pochi punti percentuali? Che felicità, a sentire le dichiarazioni della premier, una donna molto giovane, che sicuramente fa parte del virtuoso 0,2% d'incremento occupazione femminile, tra oggi e 50 anni fa.

Scriva Grassi: questi numeri sono la fotografia di un disastro. Che per giunta viene tutti i giorni passato dal governo come la più importante tra le mete raggiunte. A me, che mi occupo da anni di fasce deboli, povertà educativa, donne vittime di violenza ecc, le statistiche interessano molto e leggo spesso Linda Laura Sabbadini, che ha già presentato a Napoli il suo ultimo lavoro «L'Italia che conta». Sabbadini è stata una pioniera nel campo statistico introducendo tra i dati la variabile di genere, rivelando un mondo sommerso inquietante e, per certi versi, fermo al palo da decenni.

La crudezza dei numeri, difficile da assimilare, deve anzi rimanerci sullo stomaco, se va riconosciuto che il tasso di lavoro femminile al Sud è aumentato di circa 12 punti percentuali mentre al Centronord la crescita è stata di quasi il doppio, +24,5%. La forbice tra Nord e Sud si allarga, e non parliamo di quanto si allarga con l'Europa. Si tratta, dice Sabbadini, del cosiddetto «paradosso italiano»: l'Italia registra contemporaneamente un record di occupazione e di povertà e questo è il risultato di dinamiche economiche e demografiche di lungo periodo, della stagnazione salariale e dell'aumento del lavoro «povero». È quindi necessario ripensare le politiche pubbliche, e contrastare fake news e disinformazione. È per questo che aggiungerei qualche altro ragionamento sui «numeri» a quelli riportati ieri.

Significativi per la condizione femminile, in particolare quelli sul fenomeno della violenza su donne e minori, contenuti nel rapporto dell'European Union Agency for Fundamental Rights and European Institute for Gender Equality, del marzo 2026. I dati Istat confermano un aumento della violenza nei giovani e non lasciano dubbi: il fenomeno non diminuisce, e si mantiene stabile anche la percentuale di donne che, non denuncia gli autori delle aggressioni.

E qui occorrerebbe un'altra pagina per descrivere i dati che convergono verso una conclusione molto triste e molto semplice: le donne senza lavoro, o con lavoro non garantito e incerto (sommerso, sotto retribuito, ecc)

non hanno l'autonomia economica necessaria ad affrontare lunghi e costosi contenziosi giudiziari, che le espongono a ricatti e minacce.

C'è poi il tema della maternità, elemento discriminante e penalizzante per le donne nella ricerca del lavoro, salvo poi ragionare a vanvera di denatalità, senza comprendere che nulla potrà cambiare senza una politica di inserimento lavorativo equamente retribuito a favore delle donne. Ma mi porrei anche un'altra domanda: quando si parla di salario giusto, l'argomento del giorno, stiamo parlando anche del lavoro non retribuito che le donne svolgono, da sempre, tutti i giorni? Perché senza questa specificazione non si farà mai un passo avanti: le donne lavorano, eccome, ma siamo ancora a zero retribuzione, come quando se ne cominciò a parlare negli anni '70 del novecento.

E anche sul piano dei servizi, come asili nido, scuole a tempo pieno, servizi sanitari, per anziani e persone con disabilità, come ha ricordato su questo giornale Enzo d'Errico, con un articolo crudo nella sua sofferta verità, siamo così poco attrezzati che invece di contare passi avanti si contano passi indietro, verso un welfare sempre più privatizzato basato sul profitto.

Anche questo Mantello dell'Invisibilità bisognerà stracciarlo, perché i volti sofferenti di chi non ha soldi per curare se stesso e i suoi cari non li vediamo. Come le orme sulla neve di Harry, Hermione e Ron, vediamo le loro tracce solo quando si schiantano al suolo, perché il peso è troppo forte per essere tollerato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA